

# LA FORMAZIONE CRISTIANA ATTRAVERSO LA CATECHESI

nella vita personale e pastorale di  
**DON LUIGI CABURLOTTO**





## DON LUIGI CABURLOTTO

Da Gesù Cristo i sacerdoti ricevono facoltà sul suo corpo mistico.

La loro lingua è chiave che apre il Paradiso, illumina le coscienze, essi hanno facoltà di distinguere, di giudicare, di pronunciare la sentenza.

Questa l'eccellenza del sacerdozio.

Mostriamoci in tutto ministri di Dio.

“Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio” (Eb 5,1).

Don Luigi maturò la sua formazione cristiana nella quotidianità del vivere in una famiglia di solida fede e vita coerente con il Vangelo, nella parrocchia, nelle istituzioni educative, la Scuola dei Padri Cavanis e il Seminario, nell'Associazione (Accademia Xaverio-mariana).

Il suo incontro personale con Gesù Cristo, Figlio di Dio e Redentore dell'uomo, fu veicolato dalla trasmissione della fede di tanti credenti, anche delle generazioni passate, conosciuti attraverso l'assidua frequentazione dei loro scritti e delle testimonianze di vita vissuta.

Divenuto sacerdote e parroco, di investì profondamente del monito paolino: “Guai a me se non predicassi il Vangelo”, con la vita prima e con la parola. Una sia pur sommaria lettura di come egli si adoperò perché la fede cristiana crescesse nelle singole persone e nelle comunità, può essere motivo di forte incoraggiamento a quanti oggi operano nella catechesi.

## 1. LA FORMAZIONE CRISTIANA NELLE PARROCCHIE DEL 1800

### *Esperienza di vita e forma- zione cristiana*

Possiamo individuare due principali vie attraverso le quali una generazione trasmette a un'altra la fede di cui a sua volta ha ricevuto il testimone: l'esperienza di vita e la formazione.

L'esperienza è la prima via perché accompagna la persona fin dal suo formarsi nel grembo materno. Un bambino assorbe nel clima familiare i valori fondanti e li esprime come li sente e vede accolti, amati, onorati.

La fede insomma, prima di essere conoscenza consapevole, è conoscenza vissuta.

La vita comunitaria cristiana è per se stessa luogo di formazione alla fede, attraverso la condivisione di preghiera, l'ascolto della Parola (predicazione), l'appartenenza ad una comunità nella quale ci si identifica, l'appartenenza a una o più aggregazioni laicali parrocchiali che, oltre a sostenere la vita spirituale, di norma impegnavano anche sul fronte caritativo-sociale. L'istruzione religiosa è la seconda via, complementare alla prima, inseparabile da essa e indispensabile.

### *formazione degli adulti*

La formazione continua, della cui necessità oggi tutti hanno consapevolezza, non era sconosciuta nell'800. Per gli adulti assolvevano questo servizio-impegno le stesse aggregazioni laicali, ciascuna delle quali prevedeva momenti di formazione e di confronto, e tutte erano supportate e accompagnate dalla predicazione del parroco e dei suoi collaboratori oltre a momenti più intensi, quali i Quaresimali, le Missioni popolari, tridui vari in occasione di feste e celebrazioni, allora assai frequenti.

### *e dei fanciulli*

Alla formazione dei fanciulli provvedeva invece la Scuola di Dottrina Cristiana.

Anche nei programmi scolastici era dato un congruo spazio all'educazione cristiana; per la terza classe, ad esempio, erano previste queste materie: catechismo e morale cristiana, compendio della storia sacra, spiegazione del vangelo.

*La Scuola di  
Dottrina cri-  
stiana, sua  
importanza*

Nell'800 non c'era uniformità di orientamenti catechistici, né testi unitari. Molto dipendeva dalle Diocesi e talora anche dai singoli parroci. A Venezia il problema della Catechesi era sempre stato sentito come centrale e dai patriarchi e dal clero. Nel 1793 il patriarca Priuli aveva fatto stampare un Catechismo - che venne riedito nel 1850 - che raccoglieva sostanzialmente l'insegnamento del Concilio di Trento, ma circolava anche il catechismo del Bellarmino. Esisteva poi un *Regolamento per le scuole di dottrina che* precisava tutto l'impianto organizzativo per la città e per le singole parrocchie e decanie.

*e organizza-  
zione*

In ogni parrocchia responsabile primo della catechesi era il Parroco, **Presidente** di diritto della Scuola di dottrina. Egli si avvaleva di un **sottopriore**, per la sezione maschile, di norma un laico, e di una **sottopriora** per la sezione femminile. Le due sezioni erano rigorosamente separate e si raccoglievano contemporaneamente a tutte le parrocchie della città (ogni domenica e festa dopo l'ultima messa dalle 12,30 alle 14) in due luoghi distinti. A S. Giacomo dall'Orio, ai maschi era assegnata la Chiesa parrocchiale, alle femmine la Succursale di S. Giovanni Decollato.

Vi erano poi i **Catechisti**, almeno due, uno per sezione, e questi dovevano essere sacerdoti perché avevano il compito delle "spiegazioni".

Seguivano numerosi **Maestri** e **Maestre** in funzione subalterna e quasi esclusivamente disciplinare. I vari incarichi delle maestre (e quindi corrispettivamente dei maestri) erano questi: priora, assistenti, scrivane, ascoltatrici, maestre per il catechismo del Bellarmino, maestre per la disputa, silenziera o portinaie.

Veniva seguita una precisa ritualità, conservata a Venezia fino a metà del 1900 in alcune parrocchie tra le quali S. Felice dove era parroco il pronipote di don Luigi, don Giovanni Caburlotto.

La **scuola maschile** iniziava con la processione, guidata da parroco o dal Catechista attraverso le vie della parrocchia, al suono di un campanello, per raccogliere i ragazzi che entravano in chiesa cantando le litanie.

*Metodo*

Per il catechismo il gruppo maschile o femminile, non veniva affatto diviso per età o per numeri, i ragazzi/e rimanevano tutti insieme nella stessa aula-chiesa, da qui la necessità di molti Maestri che facessero mantenere il silenzio.

Il Catechista spiegava un argomento, poi era compito dei Maestri far imparare ai ragazzi le domande e le risposte corrette alle domande del manuale. E lo facevano attraverso il metodo della ripetizione in coro, usando non raramente anche il bastone per chi non si adegua.

*formazione dei  
Maestri*

In questo sistema i Maestri non avevano compito determinante nella trasmissione della fede, se non quello di vivere essi stessi la fede cristiana e di testimoniarlo.

Tuttavia per l'ordine delle cose e per maggiore efficacia, era fatto loro obbligo di raccogliersi in una adunanza o "congregazione" mensile. Qui toccava al Parroco cogliere l'opportunità di offrire ai Maestri, spesso assai numerosi (quaranta maestre, trenta maestri ad es.), linee di vita cristiana e di metodo.

## **2. L'ESPERIENZA DI DON LUIGI CABURLOTTO**

*Fin dalla  
giovinezza*

Don Luigi Caburlotto si era formato all'insegnamento della dottrina cristiana fin dagli anni del Seminario. Il suo parroco don Andrea Salsi, saggiamente si avvalse della sua collaborazione pur non lasciandolo solo. Egli infatti frequentava il Seminario da esterno e quindi la comunità parrocchia doveva svolgere un compito essenziale nella sua formazione al sacerdozio. Quando divenne Cooperatore a S. Giacomo dall'Orio, a un anno dall'ordinazione sacerdotale, gli fu affidata la sezione maschile di dottrina cristiana, ed egli in qualità di catechista doveva spiegare i contenuti della fede. Divenuto parroco, ebbe cura speciale della Catechesi sia dei ragazzi, sia dei Maestri e più in generale di tutti i fedeli.

*Condivisione e  
collaborazione*

Il Caburlotto era una persona pratica, generosa e responsabile. Se assumeva un compito, si impegnava a viverlo con tutte le sue energie. Era ben consapevole che il Parroco non può fare tutto da sé e più che disposto ad avvalersi della collaborazione di quei sacerdoti, due e anche tre, che gli venivano assegnati da patriarca come Cooperatori. Nel corso dei 23 anni in cui fu parroco, ebbe la gioia di veder maturare nella sua stessa parrocchia alcune vocazioni sacerdotali e di avere per collaboratori quegli stessi giovani che aveva seguito

nella loro formazione sacerdotale, come don Osvaldo Libera, don Giobatta Cesareni, don Giovanni Gossen, don Pietro Amort ed altri.

Egli si avvalse sempre della loro opera, anzi coinvolse anche parecchi sacerdoti che di anno in anno passavano in parrocchia per diverse ragioni.

Era convinto che il lavoro apostolico fosse per i sacerdoti medicina salutare contro i difetti di trascuratezza e perfino di leggerezza sospetta di immoralità, che molti parroci lamentavano nel loro clero. In nessuna occasione il Caburlotto espresse invece giudizi negativi circa i suoi sacerdoti: o trovava in essi ragioni per lodarsene o preferiva tacere. Fidandosi di loro non trascurava però di dare egli stesso l'esempio di una predicazione curata, di iniziative di preghiera e di formazione per la popolazione, di partecipare alle riunioni mensili dei Maestri, come anche delle Collaboratrici della Pia Opera di S. Dorotea, presente in parrocchia.

Almeno a partire dal 1860, diede vita a un Patronato serale maschile per recuperare sia alla formazione scolastica e professionale, sia alla formazione religiosa e ai sacramenti quei ragazzi che non avevano ricevuto nessuna formazione. Anche nei programmi per loro diede un congruo spazio alla formazione religiosa tanto da poter amministrare a giovani quasi adulti i Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

*Necessità di  
formazione  
continua anche  
per il clero*

Alla formazione personale e della sua gente, don Luigi fu sempre tanto sensibile da riservarsi tempi prolungati di preghiera, ma anche di studio. Lo dirà ai sacerdoti nei ritiri mensili che fu chiamato in seguito a predicare: “Non basta essere devoti e buoni, occorre essere prepara-

ti”.

Non si limitava pertanto a chiedere ai suoi giovani Cooperatori disponibilità nel ministero, ma non esitò a segnalare al Patriarca e al Sinodo diocesano che si celebrò nel 1865, la necessità di mettere i giovani sacerdoti in condizioni economiche sufficienti, in modo che trovassero il tempo necessario per lo studio. “Soprattutto, disse, importa che il clero viva santamente, e che si dedichi molto agli studi. Se i Cooperatori sono costretti a cercarsi qualche lavoretto per procurarsi di che vivere, lo spirito religioso è in pericolo e quasi per niente potranno dedicarsi allo studio”.

### 3. DON LUIGI CURA LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI

#### *Catechesi per gli adulti*

Quella che possiamo chiamare Catechesi ordinaria di vita cristiana, per la popolazione adulta della parrocchia veniva curata dal Parroco e dagli altri sacerdoti in molti modi.

#### *Liturgia*

La celebrazione eucaristica e la celebrazione dei Vespri ogni domenica e festa erano i momenti più importanti di formazione e di vita cristiana, rinforzati dall'assidua predicazione e dal richiamo alla celebrazione frequente e consapevole dei Sacramenti.

Dando centralità al culto eucaristico nella parrocchia – in questo in sintonia con la pastorale promossa in tutta la diocesi – don Luigi si preoccupava che la S. Messa non rimanesse un dovere da assolvere, ma una celebrazione che si prolungava nell'adorazione e nella vita concreta, in particolare nelle espressioni della carità.

Di fronte alle manifestazioni spesso virulente dell'anticlericalismo, specialmente a partire dal 1866, egli sentì il bisogno di sostenere la fede dei suoi parrocchiani richiamandoli anche alla preghiera prolungata e pubblica senza lasciarsi prendere dai facili toni polemicisti, come, ad esempio, quando nel 1869 indisse una giornata di adorazione in sostituzione della processione cittadina del Corpus Domini sospesa per motivi prudenziali. Egli, in quell'occasione, e in altre analoghe, si mostrò interessato ad animare i fedeli all'amore per l'eucaristia, manifestando non irritazione, ma compassione per i “miseri che con ogni sforzo tentano di strappare la cattolica fede dal cuore dell'uomo”.

#### *La Parola di Dio*

Il giornale diocesano, dando conto di un'altra celebrazione, rilevò: “Il zelante parroco, sollecito del bene spirituale de' suoi figliuoli procurò che non avesse a mancare loro il ristoro dell'anima: la parola di Dio”.

Tutta la Liturgia è basata e impregnata della Parola di Dio: la formazione del cristiano non può prescindere da essa. E se il popolo non ha accesso immediato alla Parola – e ne conosciamo le ragioni – è ancora più determinante la responsabilità del clero curato di farsene intermediario.



Alle Suore che fondò fin dall'inizio del suo ministero di parroco, don Luigi prescrisse nella Regola: "È necessario che le sorelle abbiano pascolo continuo della Parola divina".

*Predicazione,  
dovere primario di un pastore d'anime,  
indicazioni dei patriarchi*

Era patriarca il card. Jacopo Monico quando don Luigi si formò al sacerdozio e nei suoi primi anni di ministero, furono quindi determinanti per lui gli orientamenti dati da questo Pastore al suo clero.

Ora dal sacerdote curato il patriarca si attendeva l'impegno di preservare il popolo dal male e di educarlo. Egli, dai parroci, esigeva santità di vita, concordia col

clero collaboratore, perseveranza nell'adempimento del ministero, carità verso tutti i parrocchiani con particolare riguardo ai più bisognosi, pietà nutrita di Sacra Scrittura, di meditazione, di studio, fedeltà al dovere della predicazione e della assistenza spirituale dei malati.

*convinzioni  
personali di  
don Luigi:  
ritorno alla  
Sacra Scrittura*

Don Luigi aveva accolto con profonda adesione le indicazioni del suo Vescovo, come anche la sollecitazione dello stesso patriarca di seguire corsi specifici di Sacra Scrittura, tanto che in tutti i suoi scritti è proprio la Scrittura a fare da filo conduttore.

Egli si convinse che occorreva attingere alla Parola di Dio il fondamento della formazione cristiana. In occasione del Sinodo diocesano, celebrato nel 1865, fu il solo a richiamare l'attenzione sulla necessità di informare la predicazione alla Sacra Scrittura, convinto com'era che anche solo la narrazione del Libro sacro e una semplice spiegazione avrebbe recato tanto bene alle persone. La predicazione era la via privilegiata per raggiungere tutti in un'epoca di scarsi mezzi di informazione alternativi, specialmente per chi avesse scarsa cultura – ed era la stragrande maggioranza della popolazione.

Quando gli si presentava l'occasione di parlare ai sacerdoti in tema di predicazione, don Luigi si rifaceva volentieri a quei passi della Sacra Scrittura e dei Concili che sottolineano il «dovere del parroco d'istruire per l'ignoranza dei popoli». Pensava che la predicazione dovesse essere diretta a sostenere «l'abbattuto cuore del popolo» e ad indicare «gli errori del giorno» per controbatterli con sapienza e coraggio; ma per raggiungere questo scopo riteneva indispensabile che i sacerdoti si preparassero con uno studio adeguato e soprattutto che vivessero secondo quanto insegnavano.

*Contrastare gli  
errori dottri-  
nali*

Egli osservava che era necessario rinforzare nei credenti le verità della fede, tanto più che insorgevano errori dottrinali diffusi attraverso la stampa, e non vedeva via più sicura che il Testo sacro. Era anche convinto che la predicazione, specialmente pomeridiana (Vesperi e funzioni sacre) dovesse attingere alla storia della Chiesa a beneficio dei fedeli e agli scritti dei Padri.

*Necessità di  
studio e di pre-  
ghiera*

Improvvisare una predica non rientrava nel pensiero e tanto meno nella prassi di don Luigi. Si tratta di una grave responsabilità che domanda al predicatore – a chiunque si dedichi alla catechesi – uno studio assiduo.

Egli dedicava più ore della giornata alla formazione personale finalizzata ad adempiere con responsabilità i suoi doveri.

Nei suoi impegni annotava lo studio della Sacra Scrittura, dei Padri, della teologia, della morale e della dogmatica, inoltre il diritto e testi ascetici. Riteneva poi indispensabile operare su un altro fronte, quello della preghiera, perciò seguiva e dettava Esercizi spirituali e ritiri, e si proponeva di impetrare da Dio lumi per non predicare se stesso, ma le verità della fede.

*Associazioni-  
simo*

Di antichissima tradizione, ogni parrocchia godeva la presenza di molteplici associazioni laicali, caratterizzate da un centro devozionale (SSmo Sacramento, la Vergine Maria, un Santo) da vivere attraverso pratiche religiose, di rinforzo alla ordinaria vita liturgica cristiana e caritativa. Queste pie associazioni, oltre ai rettori laici, godevano dell'assistenza spirituale di uno dei sacerdoti cooperatori.

Don Luigi promosse direttamente la Confraternita del SSmo Sacramento e sostenne altre Associazioni.

Tuttavia individuò un pericolo di frammentazione nella vita della comunità, di indipendenza e di competizione tra le Associazioni. Notava che i rettori di ciascuna, laici, avevano la tendenza ad emanciparsi dall'autorità del parroco per gestire in proprio le celebrazioni liturgiche, sfoggiando eccesso di apparato esteriore. Ricordava che non erano mancati casi in cui, in conflitto col parroco, qualche Associazione aveva cambiato "chiesa" portandosi dietro anche tutto l'arredo. Vedeva in questo un disordine pericoloso.

Il decoro della chiesa doveva essere curato, ma con sobrietà e misura. Neppure per la musica, era sua convinzione, si doveva eccedere perché più che

sostenere la devozione della gente, diveniva una sorta di esibizione di voci corali o addirittura di solisti.

Quando lasciò la parrocchia, ebbe modo di proseguire la cura di Associazioni, in particolare fu responsabile del Terz'Ordine dei Servi di Maria, femminile e maschile, che gli diede modo di accompagnare gli iscritti a dare concretezza alla vita spirituale e di preghiera attraverso il quotidiano impegno di informare al Vangelo tutte le espressioni della vita quotidiana.

#### *Festa*

Il momento più comunitario che le Associazioni celebravano in parrocchia era la festa dei santi patroni che offriva anche occasione al clero per richiamare i doveri cristiani. I cooperatori curarono particolarmente la devozione a s. Luigi per i giovani, facendo uso di libretti devozionali e di immagini. Tutte le feste patronali erano precedute dalla novena e solennizzate con la messa, il panegirico e la celebrazione del vespero proprio.

#### *Periodi liturgici forti*

Oltre alla cura ordinaria della formazione del popolo, don Luigi vedeva importante offrire momenti formativi speciali: si trattava di dare rilievo a celebrazioni annuali solenni, specialmente alle feste del Signore e della Madonna, attraverso tridui, novene, adorazione, processioni, su tutte quella del Corpus Domini. In queste circostanze si preoccupava di far intervenire predicatori straordinari. Gli accade ad esempio di far predicare don Luca Passi, oggi Beato. Lui stesso si prestò a questo ministero, andando a predicare per Esercizi spirituali in altre parrocchie e a gruppi, specialmente anche fuori città.

In queste occasioni veniva offerta anche la possibilità di confessori straordinari.

#### *Missioni popolari*

Grande importanza attribuiva poi alle Missioni al popolo il cui frutto, come aveva personalmente constatato, era davvero positivo. Egli stesso ne predicò (a Maserada, Tv, a Este, a Padova...). Proponeva che divenissero cicliche, una volta ogni cinque anni. I temi svolti nella predicazione delle missioni riguardavano i principi fondamentali della fede cristiana, i comandamenti di Dio e i Sacramenti, né ci si limitava alla predicazione. Alla popolazione veniva of-

ferta una serie di incontri di preghiera e di opportunità di accostarsi ai Sacramenti. Toccando il cuore si intendeva ridestare una fede operosa sul fronte della pietà, ma anche della carità.

*Attenzioni concrete: orari favorevoli*

Don Luigi riteneva non irrilevante tener conto delle concrete esigenze della gente. Ad esempio, avendo osservato che la gente non partecipava alle funzioni religiose postmeridiane troppo anticipate, riteneva che occorresse essere flessibili, posticipare la funzione salvaguardando così l'opportunità di istruire.

#### **4. DON LUIGI CURA LA FORMAZIONE DEI RAGAZZI**

*A partire dalla situazione reale*

Non era scontato che i ragazzi frequentassero la Scuola di Dottrina cristiana, né che tutti i genitori si facessero carico di questo. Anzi, fin dall'inizio del suo ministero don Luigi dovette constatare che un problema urgente della popolazione di Venezia in generale e della sua parrocchia in particolare, era proprio l'abbandono dei minori a se stessi, sulle pubbliche vie. Né se ne stupiva. La povertà toccava punte allarmanti e gli adulti, pur lavorando, non riuscivano ad assicurare a se stessi e ai figli un dignitoso regime di vita.

Bisognava sì istruire, fare dottrina, senza trascurare però tutte le possibili vie per dare una educazione completa e possibilmente regolare ai ragazzi. Egli lo fece attraverso la fondazione di una scuola popolare femminile – che affidò alle Suore da lui fondate, le Figlie di S. Giuseppe – e un patronato serale maschile.

*Le Scuole di Dottrina cristiana*

Pur essendo ridotto il servizio formativo lasciato ai laici nello svolgimento della Catechesi per i ragazzi, tuttavia il clero, e don Luigi pure, curava molto la partecipazione di Maestre e Maestri, senza i quali era evidentemente impossibile parlare e farsi ascoltare da gruppi di duecenti ragazzi tutti insieme.

Si è detto che le sezioni maschile e femminile erano rigorosamente separate, non solo per i ragazzi, ma anche per i Maestri. Di norma risultava più facile reperire Maestre che Maestri, come era più assidua la frequenza delle ragazze rispetto ai maschi.

*Catechesi anche a scuola*

Esistevano nelle parrocchie “scuole private”, tenute cioè da singoli maestri nella cui casa, per lo più, si raccoglievano alcuni ragazzi. Anche in questi luoghi, la cui regolamentazione evidentemente era diversa e legata allo stesso Maestro che lavorava in proprio, don Luigi si preoccupò di assicurare l’insegnamento religioso, come pure negli Istituti femminili di cui era responsabile, quello in parrocchia – a S. Giovanni Decollato, quello presso S. Sebastiano. Per questo insegnamento si avvalse dei suoi sacerdoti Cooperatori, come pure dell’animazione spirituale del patronato parrocchiale. Nei regolamenti scolastici che si trovò a stendere e ad applicare figura sempre l’insegnamento della religione, com’è naturale, esplicitato come storia sacra e catechismo.

*Lectures spirituali*

Nella Scuola che fondò a S. Giovanni Decollato e negli Istituti che andò poi a fondare o a dirigere, don Luigi promosse la formazione spirituale anche con lezioni di sacra scrittura e con il mezzo di sane letture, per lo più praticate durante lo svolgimento di lavoro di cucito o ricamo. Erano momenti in cui poteva essere proposta anche la recita del rosario, brevi preghiere...

*Metodo dialogico*

Don Luigi si convinse che non fosse efficace il metodo di insegnamento proposto dai regolamenti, specialmente per quanto atteneva l’apprendimento a memoria dei contenuti, a furia di ripetizioni continue e corali, a suo avviso destinate ad annoiare e anche ad avvilire specialmente i ragazzi più grandi. E neppure una spiegazione cattedratica, una sorta di predica, gli sembrava efficace, proponeva invece, ed evidentemente praticava, una trasmissione della fede utilizzando il *dialogo*.

Parrebbe scontato, invece lui sapeva bene che questa proposta sarebbe parsa non solo innovativa, ma addirittura rischiosa: dare parola ai ragazzi o ai maestri poteva scatenare interventi poco rispettosi dei contenuti, e magari l’utilizzo di un linguaggio poco congruo se non irrispettoso. Sicché egli si premurava di dire: “Sì, certo, occorre dare spiegazioni con saggezza e dignità, ma mai lasciarle mancare”. E aggiungeva: “Questo sistema è già in uso in altre Diocesi e dà buoni risultati, specialmente con i più grandi che altrimenti si vergognano di andare a dottrina”.

## 5. CURA DEI SACRAMENTI

*Valore dei sacramenti*

Don Luigi riteneva i sacramenti un dono prezioso di Dio, i mezzi efficaci per la vita cristiana. “La volontà del Signore è di farci santi. Egli è vissuto in mezzo al mondo, Ha patito per santificare gli uomini, ha istituito i sacramenti per farci santi”.

Ebbe quindi grande attenzione e cura perché la popolazione potesse fruirne adeguatamente.

## 6. IL BATTESIMO

*Sensibilità di don Luigi nei confronti della gente*

La popolazione di S. Giacomo, se si escludono una decina di persone appartenenti ad una comunità evangelica era tutta cattolica, nel senso che tutti i parrocchiani ricevevano il battesimo. I bambini venivano battezzati di norma il giorno successivo alla nascita o anche subito se erano in pericolo di vita. Le famiglie sentivano l'urgenza del battesimo, facilitando così l'opera dei sacerdoti che avevano un valido aiuto anche dalle ostetriche, opportunamente istruite per una corretta amministrazione del sacramento, ed era tanto più necessario, data la frequenza della mortalità infantile: nel ventennio in cui don Luigi fu parroco, il 24% circa dei bambini morirono entro il primo anno di vita e molti di essi nel giorno stesso della nascita.

*don Luigi amministra i Sacramenti fin dall'inizio del suo ministero*

Fin da Cooperatore, pur essendoci in parrocchia diversi sacerdoti e prima di lui il Parroco e il Cooperatore anziano, dal febbraio 1844 in poi don Luigi amministra frequentemente il Battesimo.

*Ammissione ai Sacramenti*

L'iniziazione sacramentale dei fanciulli era affidata alla scuola di dottrina cristiana, ma senza scadenze fisse di età o di tempo, vigeva infatti il costume di ammettere ai sacramenti i fanciulli singolarmente e a piccoli gruppi.

Gli pareva importante che il parroco non si lasciasse sorprendere da situazioni di fatto poco coerenti con il Vangelo, sicché suggeriva ai confratelli,

di chiedere anticipatamente alla famiglia i nominativi e le condizioni dei padrini per il Battesimo e la cresima, per verificarne l'idoneità ed intervenire in tempo utile.

*Idoneità dei  
padrini*

Un'altra attenzione, indispensabile data l'alta incidenza della mortalità infantile, fu per don Luigi la preparazione e la verifica dell'idoneità delle "levatrici" ad amministrare il Battesimo qualora il neonato fosse giudicato in pericolo di vita.

*Fede di Battesimo come  
condizione di  
accoglienza  
negli istituti  
educativi*

In ogni regolamento, prima di tutto per le Suore, poi per le allieve, don Luigi si preoccupò di porre tra i documenti necessari l'attestato di Battesimo. Può sembrare discriminante. Ma non lo è. I suoi Istituti, tanto più la Congregazione religiosa, si dichiaravano apertamente cattolici, dichiaravano cioè che la "cultura" nella quale avrebbero vissuto e suore e allieve, era quella cattolica, quelli i valori, quello lo stile di vita. Dichiarare la propria identità è un servizio alla verità e al rispetto delle persone. Oggi le istituzioni cattoliche continuano a dichiararsi tali. A chi domanda un servizio educativo, doverosamente fanno sapere il taglio "culturale" con il quale sarà offerto. Non domandano il certificato di battesimo e non discriminano chi non fosse battezzato o appartenesse ad altra fede religiosa, domandano però un Patto di collaborazione e di rispetto che le famiglie o gli educandi, se maggiorenni o comunque grandi, dichiarano di accettare.

*Battesimo di  
due bambine  
nere*

A Venezia, come in ogni città italiana, specie portuale, giungevano ragazzi "rapiti e comprati" in Africa. Un sacerdote genovese, don Giuseppe Olivieri, aveva dato vita a una rete di persone di buona volontà che si impegnavano a collaborare al riscatto di questi bambini (si pensi che Santa Giuseppina Bakita, canossiana, fu una di questi). A Venezia vi era una "Casa dei Catecumeni" – presso la Madonna della Salute, dove i ragazzi riscattati venivano educati alla fede cristiana. Anche don Luigi collaborò. Tra le prime bambine interne a S. Giovanni Decollato, (*agosto 1855*), dove ebbe inizio la fondazione delle Figlie di S. Giuseppe, vi furono due bambine nere, di circa dieci anni, di ignota provenienza, che furono accolte, istruite, battezzate, educate, fatte crescere (coinvolgendo parrochiani anche ricchi per

prestare loro adeguata assistenza), seguite per tutta la vita. Una divenne Suora Figlia di S. Giuseppe, l'altra rimase nubile, ma fortemente legata a lui e al suo interessamento e sostegno spirituale, umano ed economico.

## 7. LA CONFESSIONE

*Vivere la vita  
cristiana*

Essere cristiani vuol dire vivere da cristiani. Eppure la vita sembra spesso smentire quanto le persone dichiarano di credere.

Questo colpiva profondamente il giovane parroco Caburlotto, anzi era un pensiero sorto in lui fin dagli anni della prima formazione presso i Padri Cavanis. Non provava stupore, né si ergeva a giudice, piuttosto avvertiva nella constatazione di tanta immoralità, un forte appello ai suoi doveri di sacerdote e pastore «cui per dovere del proprio ministero è affidata la cura delle anime».

Formare, istruire, far conoscere perché dalla conoscenza, dalla persuasione, sia la persona stessa a passare alla pratica coerente.

*La coscienza  
di essere  
peccatori*

Per correggere un comportamento, occorre riconoscere l'inadeguatezza e maturare convinzioni della necessità di mutare atteggiamenti.

Don Luigi era profondamente convinto che solo dall'interiorità della persona possa nascere un modo di vivere responsabile, coerente, consapevole. Anche nel campo educativo, nel quale operò per tutta la vita, rifuggiva dalle imposizioni, dai castighi, puntando invece a "illuminare la mente", a "persuadere" attraverso adeguate motivazioni, a far nascere la libera decisione.

Come accostarsi alla confessione se non ci si riconosce peccatori? E d'altra parte, predicare il peccato è pericoloso, scoraggiante, se non si parte dall'annunciare in Cristo il Signore, il Salvatore, la manifestazione dell'Amore infinito di Dio.

*La coscienza  
del peccato  
viene dalla co-  
noscenza di  
Gesù Cristo*

Fin da chierico don Luigi guardava al Cuore di Gesù, al suo amore senza misura nel donarsi a noi uomini, nella parola, nell'Eucaristia e specialmente nella sua passione e morte. La contemplazione di tanto amore gli suggeriva questa esortazione ai suoi compagni: "Arda in voi quella carità che Gesù Cristo dichiarò



d'aver portata qui in terra... Se nel vostro petto arderà questa fiamma, giungerete alla perfezione. Se amerete Iddio con amore intensivo, fuggirà da voi il peccato, la vostra volontà s'innamorerà di tutte le virtù, avrete in obbrobrio tutto ciò che è di mondo, approverete tutto ciò che è di Dio, in modo che non saprete essere contenti senza Dio”.

*Dall'esperienza personale alla catechesi*

L'amore di Dio fu la ragione motrice della vita di don Luigi, da questo amore gli veniva quasi “naturale” la fuga del peccato e l'esercizio delle virtù. La vita e la fede trovavano l'intreccio coerente in un vivere costantemente, serenamente alla presenza di Dio. E questo desiderava fortemente per tutte le persone che incontrava

nel suo molteplice ministero.

*La confessione*

Al Caburlotto stava a cuore la confessione frequente, alla quale si accostava regolarmente, e il confessionale fu per lui ministero quotidiano. La sua parrocchia disponeva di altri tre confessori ordinari, i cooperatori, egli quindi non riservava a sé tale ufficio ma neppure vi si sottraeva. Dopo la meditazione e la messa, ogni mattina dedicava qualche tempo alle confessioni che si impegnava a seguire «con diligenza». Egli si preoccupava che confessarsi, per la gente, non fosse un semplice rito da compiere, ma un cammino di vita, che divenisse cioè una vera direzione spirituale. Per questo raccomandava ai sacerdoti lo studio. Il sacerdote, diceva, svolge nei confronti del penitente la funzione di giudice, di medico, di padre è pertanto tenuto ad equilibrare il suo giudizio sfuggendo sia l'eccessiva indulgenza sia la severità e a mostrarsi «eguale, pacifico, paziente», lasciando a tutti libertà.

*La grazia e la serietà del Sacramento*

Il sacramento della Penitenza, insegnava don Luigi, rappresenta la “seconda tavola di salvezza dopo il naufragio”, dopo il Battesimo, da qui la sua preziosità e il conseguente invito a valorizzare questo mezzo efficace di grazia con la dovuta preparazione, serietà, sincerità e impegno: “Dunque frequenza, disporsi bene, prepararsi colla preghiera, col sentimento di umiltà e di confidenza e di amore”.

*Disposizioni  
necessarie per  
ricevere il sa-  
cramento*

Seguendo puntualmente il Magistero del Concilio tridentino, nella catechesi, egli istruiva la gente sulle corrette disposizioni: porsi alla presenza di Dio, fare l'esame, destare il dolore delle colpe commesse.

Insisteva sul "dolore" delle colpe commesse: "Il mondo è pieno di lagrime e di pianto, ma non sono lagrime sapienti. Dice s. Agostino, bisogna piangere sapientemente, il peccato è il solo male e la causa d'ogni disgrazia". Senza il dolore del peccato, considerava, la vita non cambia, anzi è alto il rischio di sottovalutare il peccato confidando nella confessione, quasi fosse un automatismo.

E ancora: "E' necessario confessare la specie, il numero e le circostanze dei peccati gravi".

Infine raccomandava: "La confessione sia umile, breve, sincera".

*Nel confessare  
i ragazzi*

Merita una sottolineatura la preoccupazione di don Luigi nel confessare i fanciulli e i ragazzi. Ricordava a sé e ai sacerdoti, la cura amorevole di Gesù con i bambini, ed esortava ad avere molta attenzione con loro nell'amministrare il sacramento della confessione.

*nella catechesi  
preparatoria*

E alle catechiste, coerentemente raccomandava di preparare i ragazzi a ricevere i Sacramenti della confessione e della comunione "con le dovute disposizioni perché conoscendo il loro valore vivano nella pace del Signore".

*La penitenza*

Con esempi tratti dalla Sacra Scrittura, don Luigi ricordava alla gente il dovere della penitenza dopo la Confessione. Proponeva il modello del *figlio prodigo*, l'atteggiamento del *pubblicano* al tempio, di  *Davide* colto in flagrante, tre casi di riconoscimento serio della propria colpa e di disponibilità ad espiarla. Sicché, ricevuta l'assoluzione con fede, occorre "fare la penitenza nella qualità, nel modo e nel tempo stabilito dal confessore".

Era anche convinto che non sia il caso di cercare penitenze straordinarie, particolarmente afflittive, ma la penitenza inerente la propria condizione di vita, in particolare *l'obbedienza* (da intendere adempimento corretto del proprio dovere).

## 8. L'EUCARISTIA E LA COMUNIONE

*Eucaristia mistero centrale della vita cristiana*

L'Eucaristia è senza dubbio il cuore della vita cristiana, la fede nella presenza reale di Cristo è davvero la forza vitale del cristiano.

Fin da bambino e in tutto il corso della formazione fino al sacerdozio e a maggior ragione dopo, don Luigi focalizzò il suo amore a Gesù Cristo Figlio di Dio, nel mistero eucaristico.

*Amare l'Eucaristia è amare Cristo*

Il Caburlotto amava l'eucaristia perché in essa vedeva particolarmente espresso l'amore di Cristo in operosa ricerca dell'uomo: «Qua [...] viene il debole ed acquista forza, viene il povero e si fa ricchissimo, viene l'umile e viene sollevato». «Giorno e notte egli sta ad

ascoltare ed il lamento del misero, e le umiliazioni del potente». Era convinto che l'amore all'eucaristia fosse la via più rapida di incontro con Dio e di santificazione: «Mezzo più efficace non vi è per giungere alla perfezione a noi possibile che nell'amare Gesù Cristo e nell'unirci a lui con viva fede, con fervida carità per mezzo di questo sacramento».

*La fede eucaristica trasparente di don Luigi*

Vi è a volte in chi è più assiduo nelle chiese, una sorta di familiarità che rende *ordinario* e non infrequentemente trasandato il modo di stare alla presenza di Cristo.

Per don Luigi non era così, la consapevolezza della sua presenza sacramentale appariva visibilmente nel suo atteggiamento, sia nell'adorazione, sia nella celebrazione della S. Messa. «Bastava vederlo all'altare nell'atto di celebrare il santo sacrificio per rimanere conquistati ed ammirati. Al momento della consacrazione sembrava rapito nell'estasi, alla santa comunione si univa così intimamente con Dio da sembrare un santo. Era di edificazione nell'esercizio del suo ministero: composto, modesto, ispirava devozione».

*anche nella vecchiaia e nella malattia.*

Quando non ebbe più sufficiente energia fisica per recarsi nelle chiese, don Luigi chiese e ottenne il privilegio non solo di celebrare in casa, ma anche di custodire l'eucaristia, nella quale trovò conforto e serenità in una vita di silenziosa preghiera.

*La S. Messa  
e l'adorazione  
eucaristica.*

Al parroco incombe il dovere della celebrazione della S. Messa *pro populo* ogni domenica, oltre, naturalmente alla S. Messa quotidiana.

A rinforzo di questo dovere, regolarmente offerto e richiamato alla popolazione, un forte sostegno alla frequenza della S. Messa era offerto da ciascuna Confraternita o Associazione laicale, nei cui statuti essa aveva sempre una collocazione centrale, spesso rinforzata da tempi di adorazione.

*Il precetto pa-  
squale.*

Allora non era diffusa la Comunione frequente, neppure per i religiosi. Al cristiano veniva fatto precetto di accostarsi all'Eucaristia almeno una volta all'anno, nella Pasqua. Di questo si fa carico il parroco che deve constatare che non tutti assolvono questo dovere, pur dicendosi attento a incoraggiare i renitenti. Non erano pochi a dire il vero, 400 su una popolazione globale di 3000 anime, tanto più escludendo i bambini (13% circa).

*Catechesi per  
la prima Co-  
munione*

Per i bambini, era la catechesi la via più consona per la preparazione a conoscere, amare e ricevere il Sacramento dell'Eucaristia. Prima di essere ammessi i bambini venivano esaminati per verificare la preparazione.

A volte i bambini venivano ammessi alla prima comunione in piccoli gruppi, o anche da soli. Accadde che don Luigi preparasse direttamente qualcuno ad accostarsi al Sacramento, lo fece anche per una pronipotina alla quale amministrò egli stesso appena venti giorni prima di morire la prima Comunione.

*Una eredità  
cara alle Fi-  
glie di S. Giu-  
seppe*

Fin dalla fondazione, nell'Istituto delle Figlie di S. Giuseppe venne ritenuto un privilegio preparare i bambini alla prima Comunione, tradizione che si tramandò fino ad oggi, ovunque le Suore si siano trovate.

## 9. CRESIMA o CONFERMAZIONE

*Lo Spirito  
Santo non fu  
uno sconosciuto*

La fede cristiana nel Dio Uno e Trino non poté mai ignorare lo Spirito Santo. Don Luigi, in particolare, lasciò frequenti tracce dell'affidamento convinto e continuo all'azione dello Spirito Santo nel suo agire, e spesso ne parlò al popolo e al clero.

*Lo Spirito  
guida interiore.*

“La vita del sacerdote ha un continuo bisogno di ricevere l'influsso dello Spirito Santo per potersi mantenere fedeli all'apostolato. Gli apostoli dallo Spirito Santo ricevettero la grazia di custodire integro il patrimonio della fede e di diffondere il Vangelo di Gesù Cristo. Noi, anche dopo l'ordinazione sacra, restiamo fragili e quindi, perché l'influsso dello Spirito Santo rafforzi la nostra vocazione e sostenga la nostra fedeltà al ministero pastorale, dobbiamo imitare sempre ciò che gli apostoli fecero nel cenacolo: fede nel dono di elezione ricevuto da Gesù Cristo; grande speranza nella grazia dello Spirito Santo, chiesta continuamente nella preghiera; un grande amore”.

*Premura  
di preparare  
i ragazzi  
al sacramento*

La catechesi ordinaria veniva svolta anche per la preparazione alla Cresima. Dai registri parrocchiali si rileva che i ragazzi non ricevevano questo Sacramento tutti insieme, ma in piccoli gruppi in tutto il corso dell'anno. Si può ritenere che si spostassero nelle parrocchie dove il patriarca si recava a cresimare. Né vi era un'età determinata, poiché i ragazzi potevano avere dai sette ai diciassette anni.

Rimaneva tuttavia una parte di loro che dovevano essere recuperati, se possibile, perché non si erano preoccupati di questo Sacramento, né loro, né le loro famiglie. Questa azione di recupero per i maschi don Luigi la svolse attraverso il patronato serale istituito nella sua parrocchia. Per le bambine fu di grande aiuto l'Istituzione della scuola di Carità a S. Giovanni Decolano nei cui obiettivi vi era anche la formazione cristiana e la preparazione ai sacramenti. Lo stesso valeva per gli altri Istituti educativi fondati o diretti da don Luigi.

## 10. MATRIMONIO

*Favorire gli  
sposi poveri*

Riguardo al matrimonio, si verificava, secondo don Luigi, una situazione incresciosa: il parroco non era autorizzato a benedire le nozze senza l'esplicito consenso della Curia, ma per quel permesso occorreva pagare una tassa che il Caburlotto giudicava eccessiva anche per coloro che, anche non ufficialmente elencati tra i poveri, lo erano di fatto, domandava alla Curia di accettare l'attestato di povertà emesso dal parroco e quindi rilasciare il certificato di matrimonio senza chiedere tasse.

Oltre alla preoccupazione generale di mettere i fidanzati in condizione di accedere senza ostacoli "burocratici" al matrimonio, don Luigi si attivava ad aiutare le coppie non regolarmente sposate a chiarire e risolvere la loro situazione.

Anche i bambini illegittimi venivano battezzati, ma ciò comportava il tentativo di far regolarizzare ai genitori la loro posizione. Il parroco se ne preoccupava sentendo il diritto-dovere di entrare nella vita delle famiglie per salvaguardare la pubblica moralità, anche con interventi autoritari. Don Luigi si dimostrava però comprensivo per le situazioni irregolari indipendenti dalla volontà delle coppie, come ad esempio, quelle derivanti dal codice militare che non permetteva di contrarre matrimonio prima dei 21 anni. Domandava alla Curia di facilitare ai giovani, particolarmente poveri, la procedura giuridica per il matrimonio, chiedendo di non aggravarli di tasse o chiedendo per le *ragazze* assegni dotali stanziati da pie fondazioni.

## 11. UNZIONE DEI MALATI

*Assidua  
assistenza  
spirituale ai  
malati  
e moribondi*

Quasi tutti i parrocchiani di S. Giacomo dall'Orio, come delle altre parrocchie, morivano in casa, era raro infatti che il ricovero in ospedale fosse prolungato o che la morte sopraggiungesse là. Ogni anno erano numerosi i funerali ed è straordinario che don Luigi nel 1854 potesse dire che nessuno nella parrocchia era morto senza sacramenti, e che sei anni dopo, i tre morti privi di assistenza spirituale, ne fossero stati impediti per morte improvvisa.

Accanto alla cura del clero, va sottolineata la sensibilità della popolazione che si premurava di avvertire delle condizioni di salute di un proprio familiare e si preoccupava di assicurarli l'assistenza religiosa.

## 12. QUELLO CHE DON LUIGI RACCOMANDAVA ALLE MAESTRE DI DOTTRINA CRISTIANA

*Temi ricorrenti  
nella forma-  
zione delle  
catechiste*

Due quaderni di verbali compilati l'uno dalle Maestre di dottrina cristiana di S. Giacomo dall'Orio (1854-1872) e l'altro da due Suore dorotee che seguivano sia le maestre sia un gruppo di ragazze impegnate nella formazione delle bambine, ci permette di individuare i temi cari a don Luigi nella formazione delle stesse.

Senza commentare li elenchiamo raccogliendo qualche sottolineatura dalle stesse maestre.

*Esserci con  
adeguati  
atteggiamenti*

Una delle raccomandazioni costanti è l'invito alla frequenza, e si comprende bene: esserci è determinante per ogni passo della propria e altrui formazione.

*Il reverendo signor parroco, ha eccitato quelle pie donne all'amor del ritiro, della modestia, nelle chiese, nelle strade, ed all'esatto compimento dei loro doveri.*

*e motivazioni*

Don Luigi si preoccupava che le Maestre chiarissero bene le motivazioni del loro servizio educativo:

*Il parroco ha ragionato intorno il vantaggio che ne viene al nostro spirito dalla purità di mente e di cuore e del fine santissimo per cui si deve operare.*

*«Non acconsentite mai che l'ambizione, la vana gloria, e la soddisfazione terrena profanino le pie vostre sollecitudini e vi rapiscano quella grande mercede che sperate di avere in ciclo. Sì vi stia a cuore solo la gloria di Dio, e la spirituale salute delle vostre alunne, e state sicure che in paradiso avrete una immarcescibile corona».*

*Il reverendissimo signor parroco dopo la lettura delle regole per le ascritte con calde parole fece loro animo a raddoppiare lo zelo per la coltivazione di quelle tenere piante affidate alla lor cura, essendo in questo tempo specialmente desiderabile al sommo, trovarsi di queste caritatevoli madri mentre in adesso più che mai regna nel mondo una generale corruzione di costumi, mostrò poi loro quali meriti con ciò si acquistino pel cielo.*

*Conoscere e  
adempiere i  
propri doveri*

*Si lesse un capitolo del regolamento della dottrina cristiana perché ciascuna sappia la sua incombenza. Il reverendissimo signor parroco ha esortato le cooperatori ad adoperarsi con tutto il fervore in questa santa istituzione facendo loro conoscere come ogni cristiano è tenuto di dover procurare il bene del suo simile, perciò essendole con questa Opera facilitato il mezzo, cerchino contribuire con ogni industria, così si renderanno oltremodo care al Signore; poi ha raccomandato che le loro opere corrispondano anzi precedano le parole, in quella guisa che ci ha ammaestrato Gesù Cristo medesimo il quale prima ha operato poi insegnato.*

*Prendersi cura  
delle fanciulle  
attraverso  
l'esempio*

*Si raccomandò caldamente alle maestre che abbiano ad essere costanti nell'usare grandissima cura con le fanciulle particolarmente con le più abbandonate dai loro genitori. Raccomandò alle maestre di essere le prime a dare buon esempio alle fanciulle, adducendo il modello del divin Redentore, che prima di predicare la sua santa dottrina, per ben trent'anni condusse una vita nascosta nell'esercizio delle più rare virtù.*

*Sarebbe in errore colui che credesse di dar gloria a Dio nel cercar l'altrui santificazione, mentre trascurasse la propria. Lo stesso nostro Signore ci ha dato esempio di questo col ritiro dei quaranta giorni innanzi la sua predicazione.*

*attraverso gli  
insegnamenti  
pratici*

*Raccomandò specialmente d'instillare nelle tenere menti delle giovinette l'idea della presenza di Dio, della sua paterna bontà, onde abbiano a pregare con divozione; le consigliò ancora a non stancarle colla lunghezza delle preghiere, mentre staranno più raccolte in una breve giaculatoria, che in una lunga prece.*

*e di metodo*

*Il reverendissimo parroco tenne discorso sul modo di coltivare la tenera gioventù, che deve essere educata con dolcezza, con discrezione, e, con perseveranza. Con dolcezza, imitando l'esempio di Gesù Cristo, che accarezzava di sovente i fanciulli, ed erano i suoi cari; con discrezione contentandosi di ciò*



*che possono fare in quella tenera età, e con perseveranza, mai stancandosi, se anche non vedono il frutto delle loro fatiche*

*Vincere lo scoraggiamento*

L'esperienza di un pastore d'anime quale era don luigi, gli dava parole adatte per sostenere le Maestre in quel frequente incrinarsi dell'entusiasmo e nell'insorgere di tentazioni di resa e di abbandono. Spesso egli si faceva

dovere di aiutarle a ritrovare le ragioni della perseveranza:

*Le incoraggiava alla perseveranza, sebbene talvolta sembrasse vana di buon effetto la carità, con cui si prestano, ma ne bandissero cotal tema, essendo anzi egli certo, che il buon seme sparso renderà tosto, o tardi, l'aspettato frutto.*

*Insisteva con santo zelo, sopra il non lasciarsi spaventare dalle dicerie del mondo, mentre queste insorgono sempre al principio di qualunque opera diretta alla dissipazione del vizio e all'aumento della virtù, e sono esse le indivise sue compagne.*

*Il parroco animò le Maestre a non perdersi di coraggio per le difficoltà che si incontrano nel far il bene. Perché quando s'intraprende un'opera pia nei principio è grande il fervore e molti sono i proponimenti; ma se poi qualche ostacolo si frappone, certe si lasciano abbattere da scoraggiamento da malcontento, da inquietudine e per l'ultimo dalla noia che nulla vi è di più funesto per abbandonare il bene incominciato. Offrano a Dio tutte le loro fatiche e si ricordino che sta a Dio il far fruttificare il seme che hanno sparso nei cuori delle fanciulle.*

*La discrezione nel proporre la preghiera*

*Il reverendo signor parroco prese argomento di fare alle cooperatrici una breve, ma animata esortazione sul modo con cui devono consigliar le ragazze alla recita delle preghiere, quale si è di dirne poche e bene, dicendo che più vale un Pater detto con divozione, che*

*non lo starsene tutto il giorno in chiesa con svogliatezza. Inoltre condannò l'uso di alcune maestre od altre persone, cioè di dare per castigo alle alunne la recita del s. rosario od altre preghiere, poiché le orazioni si debbono dire di buona voglia e spontanee, altrimenti a nulla giovano.*

*Ancorare la  
vita alla fede*

*Il parroco ha fatto leggere un breve trattato sulla presenza di Dio, indi ha lor inculcato questo esercizio, qual mezzo efficace per fuggire il male, praticar il bene, ed avere conforto negli affanni che travagliano la umana vita, come il camminare al divino cospetto è l'occupazione dei santi in paradiso, dev'essere altresì il conforto di noi infelici pellegrini, che abitiamo la terra, ma che aspiriamo alla stessa patria, allo stesso riposo.*

*Speciale cura  
nella prepara-  
zione ai sacra-  
menti*

*Il parroco spiegò ben bene alle Maestre quanta diligenza devono avere per le fanciulle particolarmente quando verrà il tempo di accompagnarle a confessarsi perché possano conoscere quanto di valore sia il frequentare un tale sacramento.*

*Il medesimo parroco spiegò con grandissimo zelo i grandi favori, che ricevono quelle persone che si accostano ai ss. sacramenti della confessione e comunione, con le dovute disposizioni, onde abbiano ad ammaestrare le piccole fanciulle, perché conoscendo il valore di tali sacramenti vivano nella pace del Signore.*

*nel formare al  
rispetto del  
Papa e della  
Chiesa*

*Si trattò sul rispetto che si deve avere al nostro santo padre Pio nono se vogliamo essere veri figli della Chiesa cattolica romana.*

*e alla pratica  
delle virtù*

*Con calde parole ancor egli raccomandò alle collaboratrici nell'Opera di s. Dorotea, d'instillare alle giovanette l'amore alla purità ed umiltà, virtù che in sommo grado risplendettero nella Vergine, mercé le quali meritò l'alto onore di essere Madre del divin Verbo. Dopo essersi esteso nell'elogio di queste belle ed egregie virtù, chiuse la congregazione coll'impartire a tutte la santa benedizione.*



